

ANNA BOLENA

Enrico VIII, Re d'Inghilterra, ha ottenuto il divorzio dalla prima moglie, Caterina di Aragona, per poter sposare Anna Bolena. Secondo il libretto Anna ha rinunciato al suo grande amore con Riccardo Percy, allo scopo di accedere alla corona. L'opera si svolge nel 1536, tre anni dopo il matrimonio di Anna

ATTO I

Scena I

Il castello di Windsor

È tarda notte e negli appartamenti della regina il re non è ancora apparso. I cortigiani, sospettosi che il re stia rivolgendo le sue tenerezze altrove, esprimono le loro ansie per il futuro di Anna. Entra Giovanna Seymour, damigella di corte, convocata dalla regina. Si trova a disagio, in quanto è proprio a lei che sono rivolti gli affetti d'Enrico.

Compare la regina la quale, preoccupata del silenzio generale con cui viene accolta, chiede al suo paggio Smeton di cantare una canzone per sollevare gli animi dei presenti. La sua canzone è intesa come complimento poiché egli ama segretamente la regina. La rassicura che la sua bellezza è pari sia nel dolore che nella gioia. Malauguratamente la canzone prosegue paragonandola ad una "vergine che il primo amor sospira" e richiama alla mente di Anna il suo amore per Riccardo Percy. Lo interrompe e riconosce, assorta, che le ceneri del suo primo affetto sono tutt'altro che fredde.

Ritiratasi Anna con tutte le damigelle, Giovanna ritorna negli appartamenti, rimasti ora in penombra. Benché si rassicuri che il segreto della sua relazione con Enrico rimane ancora inviolato ella è profondamente turbata dal fatto di non essere in grado di riparare il danno che ha causato.

Si sente battere ad una porta, ed ella schiude un uscio segreto, dal quale entra il re. Giovanna supplica che questo sia l'ultimo dei loro incontri clandestini; ma Enrico, volgendo a suo profitto le parole di Giovanna, si dichiara d'accordo con lei, dal momento che secondo lui il loro amore deve ormai venir reso pubblico. Giovanna rimane

sconvolta dacchè la propria reputazione è di grande rilievo per lei, ed insiste che questo amore non deve esser reso noto, se non con un matrimonio. Enrico le assicura che l'onore non verrà macchiato e le promette nozze, trono, e scettro. La damigella gli chiede come possa avvenire questo; la risposta del re è però enigmatica e reticente.

Scena II

Il parco del castello di Windsor, all'alba

Lord Rocchefort, fratello d'Anna, si stupisce di incontrare il vecchio amico Percy, che gli spiega d'esser tornato dall'esilio per ordine dello stesso sovrano. Quando Rocchefort confida che Anna non gode più delle attenzioni del re, Percy gli esprime quanto sia doloroso il proprio esilio, un dolore pari alla morte.

Si radunano drappelli di cacciatori, paggi, e vari nobili per la caccia del re. Quando compare Enrico, Anna si fa avanti ed implora di poter rientrare nelle grazie del marito. Il monarca la "rassicura" con tono minaccioso, dicendo che pur non essendo stato in sua compagnia da qualche tempo, il suo occhio vigile rimane sempre su di lei. Appena scorge Percy, intenzionalmente rinnega di aver ordinato il suo rientro in patria, sostenendo che è stata Anna, convinta dell'innocenza di Percy, ad esortarne il perdono. L'esule cade ai piedi della regina e le bacia la mano, mettendola in imbarazzo e rischiando di comprometterla con le sue eccessive premure - proprio come aveva previsto Enrico nel suo piano. Rocchefort cerca di trattenere Percy, mentre il re ordina a Hervey, uno dei suoi ufficiali, di stare all'erta per qualsiasi evidenza che possa incriminare Anna. Partendo per una battuta di caccia, egli intima a Percy di rimanere a corte.

Scena III

Smeton si intromette nei locali della regina. Invaghito dalla sua bellezza e credendosi profondamente innamorato di lei, aveva rubato un ritratto in miniatura, che vuole ora rimettere a posto, prima che se ne scopra la scomparsa. Ma il giovane indugia troppo contemplando il ritratto, e l'avvicinarsi di passi lo costringe a nascondersi dietro una tenda.

Gli intrusi sono Anna e Rocchefort, e quest'ultimo riesce a malapena a convincere la sorella a concedere un'udienza a Percy. La regina che si attendeva che questi le rinfacciasse l'offesa di avergli voltato le spalle a favore del re, trova invece che Percy, intuendo il suo dolore, abbandona qualsiasi sentimento di rabbia e le dichiara di amarla più che mai. Tentando invano di frenare la sua crescente passione, Anna gli ricorda che è moglie del sovrano e lo esorta a lasciare l'Inghilterra immediatamente. Mai più, gli dice, dovranno incontrarsi. Disperato, Percy estrae la spada per trafiggersi. Seguendo la scena di nascosto, Smeton fraintende le intenzioni di Percy, e credendo che egli stia per uccidere la regina, si fa avanti con la spada sguainata per difenderla. Anna sviene e riappare Rocchefort per avvertirli dell'arrivo del re.

La situazione è naturalmente a pieno favore d' Enrico il quale, in presenza dei cortigiani che accorrono, ne deduce che i due uomini con le spade sfoderate siano ambedue innamorati della regina e che stiano lottando per la gelosia. Smeton nega l'accusa, ma sfortunatamente lascia cadere il ritratto di Anna - indizio evidente, questo, secondo Enrico, dei favori concessi dalla medesima al suo paggio. Riprendendosi, Anna protesta la propria innocenza, ma il monarca comanda che venga messa agli arresti, suggerendole di risparmiare le sue difese per il consiglio dei giudici. Con orrore ella si rende conto di avere il destino già segnato, ed assieme a Percy, Smeton e Rocchefort viene condotta alle carceri.

ATTO II

Scena I

Un'anticamera delle celle di Anna nella Torre di Londra

Le sue damigelle osservano che i cortigiani, e perfino la stessa Giovanna, si sono distaccati dalla regina, e dichiarano la propria irremovibile fedeltà. Quando le raggiunge Anna entra Hervey con l'incarico di accompagnare le ancelle dinanzi al consiglio dei Pari. Esse partono, in lacrime.

Rimasta sola, Anna prega. Entra Giovanna, la quale cerca di convincere la padrona a dichiararsi colpevole, pensando che sia questo l'unico mezzo per salvarle la vita. Sdegnosa, Anna rifiuta tale consiglio e chiede di sapere il nome della prescelta d' Enrico. Esprime anche l'augurio che questa venga punita da Dio con gli stessi tormenti patiti da lei medesima, e che alla donna venga risparmiata solo la scure, unica via d'uscita, secondo Anna, e unica speranza di salvezza. Vedendosi maledetta in questi termini Giovanna diventa sempre più sconvolta finché, inginocchiata, finisce col confessare di essere proprio lei la prescelta. Anna fa per scacciarla, ma intuendo la sincerità del suo dolore e del suo rimpianto, la solleva da terra e dichiara che l'unico colpevole è lui, il monarca. Giovanna rimane ancora più turbata dal perdono di Anna ed esce in stato d'estrema afflizione.

Scena II

Un vestibolo all'esterno della Camera del Consiglio, in cui è in corso il processo ad Anna.

I cortigiani si interrogano a vicenda circa lo svolgimento del processo, augurandosi che il giovane ed inesperto Smeton non ceda durante l'interrogatorio. Ma uscendo dalla Camera, Hervey annuncia che Smeton ha confessato tutto e che qualsiasi speranza di assoluzione per Anna è ormai svanita. Esce dalla sala del processo anche il re e si percepisce dal suo scambio di parole con Hervey che il ragazzo è stato ingannato: egli ha infatti "parlato", convinto in questo modo di salvare la regina.

Entrano Anna e Percy, sotto scorta. Enrico fa per partire ma sua moglie gli si avvicina, bloccandolo; lo supplica per l'ultima volta di risparmiarle l'onta d'un giudizio pubblico. Il monarca ribadisce le accuse di tradimento sul conto di Anna e Percy e dichiara che tutt'e due devono morire. A questo punto Percy compie un ultimo, disperato tentativo per salvare la sua amata: dichiara che prima ancora che diventasse moglie d'Enrico, Anna era legalmente sposata a lui stesso. Vedendo che Anna tace, senza confermare o ricusare, Enrico preannuncia che quest'ennesimo tradimento ricadrà sulle loro teste. Le guardie riconducono Anna e Percy alle celle mentre Enrico si domanda se siano vere le rivendicazioni di Percy.

Compare Giovanna, sempre in preda al rimorso, ed implora di non essere la causa della morte di Anna. Prima che il re possa darle una risposta, si conclude la seduta del Consiglio e i cortigiani si riuniscono per ascoltare l'annuncio di Hervey: Anna e tutti gli imputati sono stati condannati a morte. I cortigiani sollecitano la clemenza del re ma questi, nonostante le suppliche di Giovanna, prende tempo dicendo che esaminerà le loro richieste.

Scena III

Sempre sotto guardia, Percy e Rocchefort s'incontrano in un vestibolo della torre di Londra. Percy si duole di essere la causa della morte di Rocchefort; questi risponde però che merita tale fine, poiché è stato proprio lui ad incoraggiare l'ascesa al trono di Anna. Hervey comunica loro che il re ha deciso di graziarli, ma visto che la condanna della regina rimane valida, Percy si dichiara disposto a morire con lei. Esorta l'amico ad accettare la revoca della condanna, ma invano: anche per Rocchefort è preferibile la morte. Mentre i due amici ritornano alle celle le damigelle esprimono la loro partecipazione alla sofferenza di Anna. Quando compare la prigioniera, la sua mente vaga di pensiero in pensiero. È convinta che sia la mattina del giorno delle sue nozze con Enrico e ha paura che Percy venga a rinfacciarle il tradimento. Eppure quando immagina di vederselo davanti, lui rimane sorridente. La sua fantasia la riporta all'ora al "dolce castel natio" dove è cresciuta e dove per la prima volta incontrò e s'innamorò di Percy. Un rullio di tamburi spegne la sua visione, riportandola alla realtà del presente. Saluta Percy e Rocheford che vengono condotti nelle loro celle, ma vedendo Smeton che si dichiara certo d'esser lui l'unico ad averla tradita, Anna ricade nel delirio. Immagina che l'arpa del ragazzo sia scordata e che il suo malinconico suono echeggi il gemito del proprio cuore ferito, che pronuncia un'ultima preghiera al cielo. I suoni festivi che celebrano le nozze d'Enrico e di Giovanna, la riportano nuovamente nel presente. Per prima reazione Anna maledice la coppia rea; ma poi si frena, affermando che se deve morire, morirà col perdono sulle labbra. Il crescente dolore le fa perdere i sensi, proprio nel momento in cui si presentano le guardie per scortare i condannati al patibolo.

L'ELISIR D'AMORE

ATTO I

La vicenda si svolge in un villaggio basco verso la fine del 700.

In una fattoria, mentre un gruppo di mietitrici e di mietitori si concede sotto l'ombra d'un albero un po' di riposo nella calura del pomeriggio, Adina, una ricca fittavola che non solo sa leggere e scrivere ma è anche erudita, è impegnata nella lettura dell'antica storia di Tristano e Isotta, innamoratisi per effetto di un filtro amoroso. In disparte, il timido contadino Nemorino si strugge d'infelice amore per la ragazza.

Divertita per la storia, Adina la legge ora ai contadini: Tristano, respinto da Isotta, beve un filtro amoroso ed in un istante conquista il cuore dell'amata. Nemorino capisce di trovarsi in una situazione simile, e vorrebbe venire in possesso anche lui di un filtro tanto portentoso: da povero e impacciato contadinello qual è, non sa spiegare i suoi sentimenti ad Adina.

Dal canto suo la ragazza è troppo orgogliosa per venire incontro all'ingenuo Nemorino nella sua desolazione: sono un po' come Tristano e Isotta in campagna. Improvvisamente la scena si anima: un rullo di tamburo richiama la gente. Il sergente Belcore cerca acquartieramento per il suo drappello. Di bell'aspetto e intraprendente, Belcore è l'esatto opposto di Nemorino. Con sguardi focosi e parole galanti riesce ad attirare su di sé le attenzioni di Adina e le fa persino delle proposte di matrimonio.

Rimasta sola con Nemorino, Adina gli fa capire l'inutilità dei suoi sforzi per conquistarla: per lei, volubile e capricciosa, l'amore fedele è una pura follia e per questo le piace cambiare amante ogni giorno.

Nella piazza del villaggio c'è movimento: al suono di una tromba fa il suo ingresso su un carro dorato il dottor Dulcamara, un ciarlatano che si fa passare per un taumaturgo. Con parole tronfie che fanno subito presa sugli abitanti del villaggio lì accorsi in gran numero, Dulcamara vanta i suoi grandiosi successi come guaritore. Egli sa benissimo quale è la cosa più importante: guadagnarsi la fiducia della gente. Questo furbacchione dà ad intendere che sa sconfiggere non solo i malanni fisici ma anche quelli psichici.

Nemorino pensa che quest'uomo "miracoloso" faccia proprio al caso suo e vuole approfittare della buona occasione. Dal racconto di Adina

su Tristano e Isotta si intuisce che ella non ha capito molto della storia però arriva a comprendere che con un elisir d'amore si può conquistare il cuore della persona amata

Pieno di curiosità, chiede ora al prodigioso dottor Dulcamara se per caso possiede anche "la bevanda amorosa della regina Isotta". Eccome! Dulcamara non ha bisogno di guardarlo a lungo per indovinare i suoi crucci: sa leggere sul viso del disperato Nemorino come un libro aperto. L'astuto medicastro vende così al candido semplicione una bottiglia di vino Bordeaux in cambio di uno zecchino, il suo intero patrimonio.

In tutta serietà, Dulcamara aggiunge che l'elisir farà effetto solo dopo ventiquattro ore, e cioè quando il ciarlatano ambulante se la sarà già svignata.

Nemorino, convinto di possedere finalmente l'onnipotente elisir, l'infallibile rimedio per i suoi problemi comincia a berne dei sorsi..... e gli effetti (del vino!) non tardano a farsi sentire: a vista d'occhio diviene sempre più euforico e sicuro di sé. Nei confronti di Adina egli ostenta ora un'indifferente superiorità. Adina è irritata ed anche un po' incollerita. Tanto più volentieri ella si lascia convincere da Belcore e dà all'irruente fanfarone il suo consenso per il matrimonio che si dovrà celebrare tra sei giorni.

A questo punto Belcore riceve un dispaccio con l'ordine di mettersi in marcia col suo drappello già la mattina seguente. Belcore propone allora che le nozze siano anticipate e celebrate in giornata. Nemorino, ricordando che l'elisir farà effetto solo dopo ventiquattro ore, prega insistentemente Adina di attendere ancora un giorno prima di sposare Belcore.

Invano! Frattanto tutti si fanno gioco dello smanioso Nemorino prendendolo per matto e si preparano a partecipare alla festa di nozze.

ATTO II

Nella fattoria di Adina si preparano le nozze imminenti. Dulcamara e Adina improvvisano una scenetta dal titolo “La Nina Gondoliera e il Senator Tredenti”. Poi compare il notaio, ma Adina differirà la firma del contratto di matrimonio: lo firmerà in serata quando anche Nemorino sarà presente alle nozze; così potrà vendicarsi di lui.

Giunge Nemorino, disperato. Dulcamara gli consiglia di prendere una seconda bottiglia d'elisir per anticiparne l'effetto. Ovviamente richiede un compenso in contanti; ma Nemorino ha già investito il suo intero patrimonio nella prima bottiglia ed è a corto di soldi.

Confida proprio al suo rivale Belcore di aver bisogno di denaro. Belcore ha subito una soluzione pronta: Nemorino dovrà arruolarsi nel suo esercito, così potrà guadagnare venti scudi subito, già all'atto dell'arruolamento. Con questa mossa Belcore pensa di togliere abilmente di mezzo lo scomodo concorrente; e Nemorino da parte sua può ora comprarsi un'altra bottiglia d'elisir col quale spera di conquistarsi il cuore di Adina ancor prima di partir soldato. Il patto viene sancito da una stretta di mano.

Miracolo su miracolo! - Nemorino non sa ancora l'ultima nuova che la contadina Giannetta si affretta a raccontare in giro: lo zio di Nemorino è morto lasciandogli una grossa eredità.

Le belle del paese circondano di attenzioni il giovane, che rimane totalmente sbalordito, e cercano di ottenerne il favore. Nemorino è confuso e non senza ragione: pare proprio che l'elisir cominci a mostrare gli attesi effetti!

Dulcamara è perplesso, e Adina, che non sa nulla dell'eredità, osserva con sospetto le premure delle ragazze verso Nemorino. Tale sospetto rivela ora i veri sentimenti di Adina verso il giovane. Dulcamara, che intanto comincia a credere anche lui alla forza prodigiosa del suo elisir d'amore, le racconta che Nemorino ha comparato da lui la pozione magica e che per procurarsi il denaro si è fatto arruolare da Belcore. Adina comprende tutto, e quando Dulcamara offre anche a lei l'elisir, la ragazza lo rifiuta sorridendo. Non ha bisogno di nessuna pozione: vuole riconquistare Nemorino con la forza dei suoi occhi e del suo sorriso.

Nemorino s'è accorto della "furtiva lagrima" spuntata negli occhi di Adina mentre le ragazze lo corteggiavano: ha ormai la certezza che il suo amore è finalmente corrisposto.

Adina ha intanto riacquistato da Belcore il contratto di arruolamento di Nemorino e glielo riporta, restituendogli così la libertà. Finalmente

vince la sua ritrosia e confessa a Nemorino tutto il suo amore - Nemorino è al colmo della felicità! Belcore è ora il perdente, ma nel prossimo villaggio saprà rifarsi lanciandosi in una nuova avventura: di donne può averne quanto ne vuole!

Vincitore è l'astuto Dulcamara: sicuro di sé, si vanta di essere riuscito non solo ad unire in due amanti, ma anche ad arricchire Nemorino.

Chi può metterlo in dubbio?

I paesani portano in trionfo il ciarlatano e comprano in gran quantità il suo magico "liquore". Si deve solo esser disposti ad avere fiducia e a credere!

DON PASQUALE

Don Pasquale, un anziano scapolo ricco ma avaro, desidera che suo nipote Ernesto faccia un matrimonio redditizio. Ernesto però è innamorato di Norina, una giovane non abbiente, e rifiuta tutte le donne "giuste" propostegli dallo zio. Don Pasquale, infastidito dalla risolutezza di Ernesto, decide di sposarsi per proteggere così il proprio patrimonio. Si consiglia a proposito col fidatissimo medico di famiglia, il dottor Malatesta.

ATTO I

Scena I

In casa di Don Pasquale

Don Pasquale aspetta con impazienza il ritorno di Malatesta, che ha mandato in cerca della sposa ideale. Il dottore ritorna con un'ottima notizia - ha trovato la donna che fa per lui: è bella, giovane, innocente, modesta ed umile: anzi, è proprio la sorella del dottore, Sofronia, la quale lascerà il convento quella stessa sera per discutere del matrimonio con Don Pasquale.

L'anziano scapolo quasi non crede alle proprie orecchie, e appena il dottore si congeda, dà libero sfogo alla sua gioia delirante. Chiama il nipote e gli chiede un'ultima volta di sposare una giovane ricca di sua conoscenza. Ed all'ennesimo rifiuto delle proprie richieste, annuncia il suo imminente matrimonio con la sorella di Malatesta.

Il giovane, che aveva creduto di avere un vero amico nel dottore, è disperato.

Scena II

Una stanza in casa di Norina

La giovane sta leggendo una storia d'amore che trova divertente; anche lei ben conosce le strategie dell'amore e gli sguardi che possono far battere più forte il cuore di un uomo. Sopraggiunge un servo con una lettera. È un biglietto di Ernesto con gli ultimi eventi: il prossimo matrimonio di Don Pasquale, che così lo diserederà, la disperazione di Ernesto e la decisione di questi di abbandonare l'Europa.

Fortunatamente, in quel momento, arriva all'improvviso Malatesta. Rassicura la povera Norina: il piano per maritare don Pasquale alla sorella è tutto un imbroglio mirato contro il vecchio avaro - Ernesto non lo sa ancora, per cui è disperato, ma le sue paure saranno presto vinte. È un piano semplice: Norina farà finta di essere Sofronia, un amico di Malatesta travestito da notaio che redigerà un falso contratto di matrimonio e così loro terranno Don Pasquale in pugno. I due amici sono lietissimi al pensiero della scena.

ATTO II

In casa di Don Pasquale

Ernesto, già pronto a partire, esprime la sua tristezza e il suo incredibile amore per Norina. Alla comparsa di Don Pasquale, che impartisce ordini ai servi in preparazione per il suo primo incontro con la sorella di Malatesta. Ernesto si ritira.

Poco dopo arriva Norina, con un velo e accompagnata dal dottore. Don Pasquale resta subito affascinato da questa giovane dall'aria timida e modesta, che confida di passare le giornate tra cucina, pulizia della casa e ricamo.

Essa solleva il velo e Don Pasquale rimane conquistato, e quando alla fine lei accetta di sposarlo, il vecchio è quasi fuori di sé per la gioia, e chiama immediatamente un notaio.

Naturalmente Malatesta, pronto a quell'eventualità, fa entrare il suo notaio personale a leggere il contratto matrimoniale.

Ernesto, giunto nel frattempo, è stato segretamente informato da Malatesta della faccenda, e acconsente di fare da testimone anche se il suo cuore non è del tutto tranquillo. Una volta firmato il contratto e uscito il notaio, il carattere della sposina cambia dal giorno alla notte. Respinge lo sposo, ne nega l'autorità, chiede al giovane Ernesto di essere il suo compagno, pretende altri servi, raddoppia lo stipendio di quelli già al suo servizio ed esige che la casa venga riverniciata. Malatesta si finge sorpreso. Ernesto ora capisce la tresca e i due amanti, appartandosi, esprimono la propria gioia. Don Pasquale però rimane distrutto.

ATTO III

Scena I

In casa di Don Pasquale.

La casa è tutta in subbuglio con la nuova servitù che porta pellicce, fiori e profumi. Don Pasquale, su tutte le furie, cerca di fermare Norina che si prepara per andare in teatro. Litigano e la giovane sposa dà uno schiaffo al "marito", il quale perde ogni speranza di riprendere il controllo del suo matrimonio.

Anche Norina è afflitta per aver dovuto comportarsi in tal modo, ma il vecchio taccagno merita una bella lezione.

Prima di uscire, essa lascia cadere, come per caso, un foglietto; è un invito di Ernesto ad un appuntamento in giardino quella sera.

Don Pasquale chiama il dottore per spiegargli tutto questo, e consigliarsi con lui. Decidono di sorprendere i giovani amanti durante il loro incontro notturno, così permettendo a Don Pasquale di por fine una volta per sempre a questa insostenibile situazione

Scena II

Nel giardino di Don Pasquale.

Ernesto canta una serenata per attirare l'attenzione di Norina. Ella compare e intonano insieme un bel duetto. Improvvisamente, gli piombano addosso Don Pasquale e il dottore. Ernesto ha giusto il tempo di dileguarsi, ma Norina deve affrontare i due.

Segue una vivace scena nella quale Malatesta riesce a convincere Don Pasquale che l'unico modo di sbarazzarsi dell'onerosa presenza di Sofronia è di lasciare che Ernesto sposi la sua amata Norina.

L'anziano scapolo, pronto a tutto pur di liberarsi, accetta tali condizioni. Ecco allora che riappare Ernesto. Norina svela la sua vera identità, e Malatesta spiega l'inganno.

L'opera si chiude nell'allegria generale poiché Don Pasquale perdona tutti e concede il proprio benessere all'unione dei due giovani.

LA FAVORITA

ATTO I

Scena I

Il sipario si alza rivelando il chiostro di San Giacomo di Compostela mentre i monaci procedono in processione verso la cappella per le funzioni dell'alba

Essi cantano un'invocazione al sole sorgente, affinché illumini il cammino del loro riverito Superiore. Questi segue in coda alla processione, accompagnato dal figlio Fernando, il quale è entrato nell'ordine come novizio.

Avendo notato che il giovane sembra assorto nei propri pensieri, Baldassarre lo ferma prima di entrare nella cappella e lo invita a confidarsi.

Fernando non tarda a confessare le sue angosce: il suo voto alla vita monastica è profondamente scosso poiché il caso ha voluto ch'egli abbia veduto una donna bellissima nella chiesa dove stava pregando, e da quel momento la sua mente ne è rimasta ossessionata.

La sua fede è irremovibile, ma il suo futuro è con lei e non nel monastero. Baldassarre il quale aveva immaginato che il figlio avrebbe ereditato il suo mantello d'autorità religiosa, è dapprima incredulo e monta in furia. Mettendolo in guardia verso la perfidia del mondo profano, e profetizzando che un giorno egli ritornerà al chiostro quando sarà divenuto più saggio ma anche più triste, gli ordina di andarsene.

Scena II

La lussureggiante isola di Leone ricoperta di fiori, vicino alla costa portoghese.

Leonora, l'amante di Alfonso IX, è la Circe di quest'isola. Una barca sta approdando alla riva. A bordo c'è Fernando. Ora ci rendiamo conto che Fernando, dopo aver abbandonato il monastero, è riuscito a rintracciare la misteriosa bellezza della quale era infatuato; non soltanto egli le ha dichiarato la sua passione, ma ha anche capito che il suo amore viene corrisposto. Tuttavia il giovane non è al corrente dell'identità della donna amata, la quale gli ha persino ordinato di

bendarsi gli occhi fino all'arrivo quando verrà a trovarla. Ines; una confidente di Leonora, gli va incontro mentre scende a riva e Fernando esprime la sua meraviglia per le strane misure di segretezza, ma essa ammette soltanto che per tutto ciò vi è un motivo - ed è più grave di quanto egli non possa immaginare.

Ines si ritira e Leonora arriva in persona ad accogliere il suo amato. Quando Fernando la esorta a diventare sua sposa, Leonora dichiara che questo sarà impossibile e che inoltre il loro breve idillio dovrà terminare. Ordinando a Fernando di non tornare più, essa gli consegna dei documenti che, come dice, gli assicureranno il futuro.

Ines annuncia l'arrivo del Re e Leonora reagisce con smarrimento.

Quando essa lo ha lasciato, Fernando intuisce in parte la verità. Il Re è giunto a cercarla di persona: Fernando riflette quindi che Leonora dev'essere una nobildonna di altissimo rango e per lui irraggiungibile.

Leggendo le carte che gli sono state consegnate da Leonora, Fernando si rende conto che si tratta di documenti per arruolarsi nell'esercito e ne deduce che essa voglia offrirgli un'occasione per dimostrarsi degno di lei dando prova del suo valore in guerra.

ATTO II

L'invasione dei Mori è stata respinta con successo. Alfonso IX vittorioso, ha preso possesso del palazzo di Alcazar che apparteneva ai Mori, e il secondo atto inizia con il Re che gode il bottino di guerra. Con lui si trova Don Gasparo, e dalla conversazione seguente apprendiamo che effettivamente Fernando si è distinto in battaglia conquistandosi la riconoscenza del re che verrà annunciata pubblicamente. Apprendiamo anche che il suocero del Re Alfonso è giunto alla corte ed è furioso. Il re ne conosce bene il motivo: qualcuno lo ha informato che Alfonso sta per divorziare dalla consorte e vuole sposare Leonora. Dopo aver congedato Don Gasparo, Alfonso medita sul suo amore per Leonora e la sua decisione di sposarla malgrado tutta l'opposizione. Ma Leonora, quando entra in scena, non può far altro che rimproverarlo: la sua disperazione è duplice ora che si è innamorata di Fernando, ma il rimprovero verso il Re riguarda soltanto il fatto che quando era diventata la sua amante essa non aveva sospettato ch'egli non l'avrebbe mai fatta sua Regina. La sua posizione sociale a corte è diventata insopportabile ed inoltre si sente tormentata dalla coscienza anche se con un certo ritardo. Alfonso tenta di consolarla, ma capisce che ormai Leonora non lo ama più. Egli ordina un grande spettacolo d'intrattenimento per distrarla. Quando il balletto volge alla fine Don Gasparo si avvicina al Re. È stata intercettata una lettera recata da Ines e diretta a Leonora, dalla quale è stato dedotto che quest'ultima ha un amante. Leonora non lo nega ma al contrario conferma di amare un altro uomo. La comprensibile reazione furiosa di Alfonso viene interrotta da Baldassarre, il quale entra senza preavviso. Egli è giunto per presentare ad Alfonso un documento papale che lo costringerà a rinunciare al piano di divorziare dalla Regina e sposare l'amante. Alfonso tenta di ristabilire la sua autorità di sovrano, ma l'intera corte e la Chiesa sono contro di lui.

ATTO III

Fernando arriva per la cerimonia voluta dal Re per ricompensarlo del suo valore. Alfonso lo esorta ad esprimere un desiderio e Fernando non esita a chiedere la mano di una nobildonna, il cui amore, egli dice, ha ispirato la sua prodezza in battaglia.

Alfonso acconsente e ne chiede il nome. Fernando indica Leonora. Il Re è stupefatto ma si riprende subito. Alfonso sa di aver perso l'amore di Leonora e deduce che Fernando è il suo rivale.

Non godendo dei favori né della Chiesa né della corte, egli vede ora presentarsi una via d'uscita. Ordina a Leonora di accettare la proposta di matrimonio di Fernando e stabilisce che le nozze avranno luogo entro un'ora.

Alfonso e Fernando escono e Leonora, rimasta sola, esprime il suo sentimento di felicità mista a vergogna: decide che Fernando dovrà sapere la verità indipendentemente dalle conseguenze ed affida questa missione ad Ines.

Prima che abbia modo di eseguire il compito, tuttavia, Ines viene arrestata ed imprigionata per via degli ordini dati da Alfonso in seguito alla scoperta della lettera.

Leonora non si rende conto di quanto è accaduto e si presenta al matrimonio credendo che Fernando sia al corrente del suo passato e l'abbia perdonata.

Fernando è colmo di gioia: al termine della cerimonia egli invita i cortigiani a condividere la sua felicità, ma rimane costernato per il loro comportamento disprezzante.

Quando gli viene rivelata la verità egli ne è affranto: gettando via gli onori e le medaglie, spezza davanti al Re la sua spada.

Rinunciando così ad ogni distinzione mondana, ma con l'onore restaurato, Fernando abbandona la corte insieme a Baldassarre.

ATTO IV

Nel monastero di San Giacomo la comunità sembra circondata da un'aura di morte. La salma della Regina, morta di crepacuore, è stata riportata dal padre per la sepoltura.

Anche Fernando è ritornato e sta per compiere i voti finali . Dalla cappella giunge il mormorio della comunità che sta pregando per l'anima della defunta. Una figura entra barcollando e crolla davanti alla croce: è Leonora.

Mentre giace in terra essa ode la voce di Fernando che si leva sopra le altre, esprimendo un'amara preghiera di vendetta contro la donna che è stata la causa della morte della Regina.

Appare in scena Fernando: riconoscendo Leonora le ordina di abbandonare il terreno sacro che sta profanando con la sua presenza.

Ma Leonora non prova né rancore né amarezza, soltanto amore e compassione. Fernando lentamente incomincia a ricordare, e quando Leonora gli spiega di averlo ingannato del tutto inconsapevolmente, le concede il perdono.

Ora è lui che vorrebbe gettarsi a capofitto nel mondo e vivere soltanto per l'amore.

Ma ormai è troppo tardi: consumata dal suo pellegrinaggio fisico e spirituale Leonora muore nelle sue braccia.

LA FIGLIA DEL REGGIMENTO

ATTO I

Siamo nel 1805 e le truppe napoleoniche si trovano nel Tirolo. La guerra ha costretto la Marchesa di Berkenfield, in viaggio verso casa, a fermarsi vicino ad un villaggio ai piedi delle montagne.

I contadini, osservando gli spostamenti dei francesi in lontananza annunciano la loro ritirata. Improvvisamente appare un sergente francese, Sulpice; la marchesa, terrorizzata, corre a nascondersi in una casetta.

Poco dopo arriva anche la vivandiera, Marie , figlia adottiva del reggimento. Sulpice la interroga circa alcune voci secondo le quali ella è stata vista in compagnia di un giovane; Marie ammette che è vero e che l'uomo in questione è uno che le ha salvato la vita.

I soldati intanto hanno sorpreso un tirolese che curiosava nell'accampamento, e quando lo portano alla presenza di Marie, lei lo identifica come il suo salvatore, Tonio. I soldati lo accolgono calorosamente e Tonio non tarda a dichiarare la sua simpatia per la Francia. Tonio rimane solo con Marie e i due confessano il loro reciproco amore.

La marchesa riappare dal suo nascondiglio e avvicina Sulpice; gli chiede di assicurarle un viaggio sicuro a casa.

Durante questo scambio Sulpice si ricorda del capitano Roberto, che aveva servito nel suo stesso reggimento anni prima; il capitano non aveva avuto a che fare con la marchesa? No, con la mia sorella, risponde la marchesa.

Sulpice, avendo capito che Marie dev'essere figlia di questi, coglie l'occasione per presentare la ragazza a sua "zia".

Intanto Tonio si è arruolato per rimanere vicino a Marie e riesce a convincere il reggimento, padre adottivo della ragazza, a consentire al loro matrimonio.

Però la marchesa ha deciso di allontanare Marie dal reggimento, portandosela appresso a casa.

ATTO II

La marchesa ha trovato nel Duca di Crakentorp un pretendente per Marie. Sulpice viene chiamato a casa dalla marchesa che gli chiede di incoraggiare Marie, la quale, pur avendo consentito al matrimonio, non ne è affatto entusiasta.

Nonostante la marchesa abbia fatto di tutto per raffinare le maniere piuttosto rozze di Marie, appena questa rivede Sulpice, traspare nella ragazza un forte senso di nostalgia per i tempi trascorsi con il reggimento.

Con grande gioia di Marie riappaiono tutti i suoi vecchi compagni, compreso Tonio, diventato ora ufficiale.

Egli si rivolge alla marchesa, confidandole il suo amore per Marie, ma lei lo informa delle proprie intenzioni e lo congeda. Rimasta sola con Sulpice, la marchesa finalmente confessa che la ragazza in realtà è la propria figlia ed è convinta che il matrimonio che ella stessa ha fissato rimanga l'unica via d'uscita da questa situazione, sia per lei, che per sua figlia.

La madre del duca, la duchessa di Crakentorp, arriva assieme ad altri ospiti per la cerimonia nuziale.

Marie, resasi conto che la marchesa è sua madre, si presenta in ritardo, ma sembra decisa a firmare il contratto.

Improvvisamente appare Tonio, seguito dal reggimento, e la funzione viene sospesa. Egli annuncia a tutti che Marie aveva servito il reggimento come vivandiera, fatto che intenerisce gli ospiti, e anche la marchesa stessa.

Questa concede alla ragazza la scelta del marito che vuole, e la scelta cade naturalmente su Tonio.

La duchessa abbandona gli altri ospiti, che non tardano a festeggiare le vere nozze.

LINDA DI CHAMOUNIX

ATTO I

La partenza

Alba autunnale fra le montagne della Savoia, intorno al 1670

Mentre s'odono di lontano i fedeli che si apprestano al rito mattutino, da una cascina s'affaccia ansiosa una contadina, Maddalena.

Sua figlia Linda dorme, ignara di tutto, mentre il marito Antonio ancora non torna con la notizia che potrebbe cambiare d'un tratto la loro vita.

Ma eccolo finalmente. Il volto è cupo: l'intendente del feudo fa sperare in una risoluzione propizia da parte del Marchese di Boisfleury, fratello della padrona della cascina in cui abitano, ma l'accorto Prefetto di zona ha messo in guardia Antonio da precoce esultanza e ha promesso un suo intervento in giornata.

Il buon padre di famiglia teme di dover lasciare presto la casa dove s'annidano tutti i ricordi più cari.

Con chiasso e spavalderia giunge inatteso il marchese accompagnato dal fido intendente. Il popolo lo circonda festoso e lo blandisce per scucirgli qualche denaro, conoscendone la vanità.

Ma il Marchese cerca a destra e a manca un giovane bocciuolo profumato che abbisogna della sua nobile protezione: la candida Linda, figlioccia di sua sorella la Marchesa, che rischia ora di venire sfrattata.

Maddalena corre a svegliarla, ma la ragazza non è più in casa: sarà andata al tempio, com'è sua abitudine. Poco importa; il Marchese conferma il suo interesse per la causa della famiglia. Anzi, farà ben di più, accogliendo la ragazza nel suo castello per offrirle personalmente la migliore..... educazione.

La giovane non era affatto corsa a pregare, bensì al convegno segreto col suo innamorato Carlo, un giovane pittore squattrinato che certo riuscirà a far fortuna. Troppo tardi; se n'era già andato, lasciandole un mazzolino di fiori.

A distogliere Linda dai suoi teneri pensieri è un gruppo di giovani adolescenti pronti a partire come tutti gli anni alla volta di Parigi, dove passeranno l'inverno guadagnandosi il pane con i loro canti per le

strade. Fra quelli vi è Pierotto, malinconico cantastorie che accompagnandosi con la ghironda intona una toccante ballata.

Rimasta sola e assai colpita dal canto di Pierotto, Linda viene raggiunta da Carlo. Sono tenere effusioni d'amore, ma anche parole di rammarico: perché tanto mistero in lui, perché tanta titubanza, che costringe Linda a tener celati ai genitori i suoi sentimenti? Venga al più presto il sospirato matrimonio!

Il Prefetto, venuto per impartire la sua benedizione ai ragazzi in partenza, s'apparta con Antonio e gli rivela che tante attenzioni del Marchese nei confronti di Linda nascondono mire insane.

Orrore e sgomento del padre. L'unica soluzione, suggerisce il Prefetto, è inviare Linda a Parigi insieme ai fanciulli: là alloggerà presso un suo fratello; il tempo e la misericordia divina faranno il resto.

Linda entra giuliva con il contratto che rinnova l'affitto della cascina. Ma la gioia è breve. Messa al corrente dell'intrigo, saluta desolata la famiglia, s'unisce alla preghiera di tutti e parte affranta senza poter nemmeno riabbracciare il suo Carlo.

ATTO II

Parigi.

Sono trascorsi tre mesi. Ritroviamo Linda in un elegante appartamento parigino. Anche lei ha mendicato cantando per le strade, ed ora.....

Ma dalla via s'ode un gemito: è Pierotto malconcio per gli stenti, che invitato a salire non crede ai suoi occhi. Aveva lasciato Linda presso il vecchio fratello del Prefetto, ma spentosi quello ed ammalatosi lui stesso per l'indigenza, aveva perduto ogni traccia della giovane.

Nel frattempo Linda era stata raggiunta a Parigi da Carlo, rivelatosi finalmente quale Visconte di Sirval, figlio della Marchesa; in attesa delle nozze l'aveva alloggiata in una lussuosa abitazione, ma nessuno era al corrente della cosa, nemmeno l'arzillo Marchese che, veduto Linda affacciata al balcone, sta per tornare all'attacco.

Un abbraccio a Pierotto e qualche denaro per il sostentamento, poi la promessa di rivedersi tutti felici e contenti a Chamounix.

Il Marchese è salito da Linda e con la solita prosopopea le promette mari e monti per un briciolo d'affetto.

La giovane raduna tutte le sue forze e gli oppone la potenza dell'uomo che sta per sposarla, un tale che, se sapesse, potrebbe rovinarlo per sempre.

Spaventato da tale evenienza, al vecchio non rimane che battere in ritirata non senza malignare sulla ragazza.

Anche Linda si allontana.

In uniforme di gala, appare il Visconte Carlo sovrastato da mille pensieri. La Marchesa sua madre ha scoperto la relazione amorosa, e lo obbliga a lasciare Linda per unirsi il giorno stesso ad una nobildonna.

Carlo vorrebbe partire evitando spiacevoli spiegazioni, ma Linda lo raggiunge. Dunque, a quando il matrimonio? Perché quel viso scuro?

Carlo non sa rispondere che con un abbraccio, ma lei si ritrae arrossendo, mentre il suono della ghironda di Pierotto giunge dalla strada a monito di castità.

Mentre Linda è ancora sopraffatta dai suoi pensieri, un vecchio in abito savoiardo s'affaccia cercando dal Visconte di Sirval un po' di comprensione per il suo misero stato.

Mentre gli porge una borsa di danaro, la ragazza riconosce in quello il padre, venuto a Parigi in cerca di notizie della figlia. L'agitazione reciproca fa accendere il dramma. Antonio non può ammettere che sua

figlia viva concubina in casa di un Visconte e che come tale abbia fatto l'elemosina a suo padre.

A precipitare la situazione torna Pierotto, che in un palazzo poco lontano ha veduto i preparativi per le nozze del Visconte Carlo di Sirval con una nobildonna parigina.

L'onta che si riversa su Linda è ormai palese. Antonio fuggendo maledice la figlia, che oppressa da tanti affanni cade in un penoso delirio.

ATTO III

Il ritorno.

Nel villaggio del primo atto tutto è festa: terminato l'inverno, i giovani emigrati a Parigi fanno ritorno con il gruzzolo necessario per il sostentamento delle rispettive famiglie. Furtivamente il Visconte Carlo s'avvicina al prefetto. Gli rivela di essere lui il presunto seduttore di Linda, venuto finalmente a riparare ogni cosa ora che, svanito il matrimonio altolocato, la Marchesa sua madre acconsente alle nozze del figlio con la contadina. Ma dove sarà Linda?

Anche il Marchese è tornato in paese, per annunciare pubblicamente le nozze fra il Visconte, suo nipote, ed una ragazzina di cui tutti stupiranno.

Ma tanta allegria è presto interrotta. Si sente il suono della ghironda di Pierotto, che con le note della sua canzone, spinge la demente Linda a camminare inconsciamente verso casa.

Poche parole di spiegazione, e tutti comprendono l'amara realtà. Col suo canto Carlo tenta di riportare Linda alla ragione: e saranno proprio le note d'amore che un dì le aveva rivolto a ridonarle inaspettatamente il senno.

Linda sembra infatti riconoscerlo. In tanta angoscia generale non resta che levare una preghiera al Cielo perché compia definitivamente il miracolo.

Tutto si compie secondo la speranza unanime.

Linda riconosce uno dopo l'altro genitori, amici e compaesani. Giubilo generale suggellato dal lieto canto dei due amanti ritrovatisi, che finalmente potranno ora convolare alle tanto desiderate nozze.

LUCIA DI LAMMERMOOR

*Il libretto di Salvatore Cammarano è basato sul romanzo *The Bride of Lammermoor* di Walter Scott e l'azione dell'opera si svolge nella Scozia verso la fine del Seicento.*

Il racconto originale era basato su fatti autentici. In realtà il marito sopravvisse all'attentato alla sua vita da parte della moglie e morì dodici anni dopo per una caduta da cavallo.

L'amato respinto si trasferì definitivamente all'estero. Nel romanzo di Scott, l'andamento delle cose andava esattamente alla rovescia - il marito abbandonava la Scozia per sempre, mentre l'amato finiva per morire nelle sabbie mobili.

Con un senso di appropriatezza operistica che arriva pressoché alla genialità, Donizetti ed il suo librettista mostrano che l'esito dell'attacco omicida fu fatale. In quanto al comportarsi da irresponsabile nei confronti della storia, questo non è un isolato fenomeno operistico.

ATTO I

Scena I

L'azione si svolge nel giardino del castello di Ravenswood,, situato nel montagnoso distretto di Lammermoor in Scozia. L'azione ha luogo nelle primissime ore che precedono l'alba.

Enrico, signore di Ravenswood, insieme al suo cappellano Raimondo, il capo degli Armigeri Normanno e ad altri seguaci, sta rastrellando la regione in cerca di un misterioso straniero, la cui presenza nelle vicinanze gli è stata segnalata.

Enrico è quasi certo che si tratti di Edgardo, erede del precedente padrone di Ravenswood, il cui titolo e proprietà egli gli ha usurpato.

All'alzarsi del sipario, Normanno sta esortando gli abitanti del castello a perlustrare le contigue spiagge; ed essi proclamano la loro determinazione a risolvere il mistero e quindi partono alla ricerca.

Normanno chiede ad Enrico il perché dei suoi sguardi inquieti e della sua aria turbata, al che questi risponde che i suoi affari non sono più prosperi come un tempo.

Non soltanto Edgardo si è rifatto vivo, ma la sorella di Enrico, Lucia, ha avuto la sfrontatezza di rifiutare la mano dell'unico uomo che avrebbe potuto risollevarle le sorti vacillanti della famiglia!

Quando Raimondo proclama il dolore di Lucia per la recente morte della madre quale pretesto e possibile spiegazione della sua avversione per l'amore, Normanno esclama che, lungi dal provar avversione per l'amore, essa ne è al contrario infiammata.

Racconta come essa si sia follemente innamorata di uno sconosciuto che l'aveva salvata dalla carica di un toro infuriato e che da allora essa ha continuato ad incontrarlo segretamente.

Quando il furibondo Enrico chiede di sapere chi possa essere il temerario sconosciuto, Normanno risponde: "È tuo nemico..... Tu lo detesti".

Arrivando immediatamente alla conclusione che debba trattarsi di Edgardo, Enrico si lancia in una diatriba contro Lucia per il suo tradimento, punteggiata dalle asserzioni d'aver dovuto essere crudele per questioni di decoro da parte di Normanno e dall'invocazione al cielo, da parte di Raimondo, per provare la falsità di quanto ha affermato Normanno.

A questo punto fanno ritorno gli abitanti del castello che informano Normanno che il suo sospetto si è dimostrato certezza e narrano come, mentre si stavano riposando nel cortile della torre diroccata di Wolferag, vi videro passare un uomo a cavallo, nel quale identificarono lo spodestato erede.

Ancora una volta Enrico sputa veleno, mentre gli altri gli consigliano moderazione, dicendo che Edgardo sarà facilmente catturato col sorgere del sole. Raimondo chiede clemenza nei riguardi di Lucia e prudenza prima di condannarla completamente, ma Enrico non l'ascolta nemmeno.

Scena II

L'azione si svolge presso una fontana diroccata nel parco del castello di Ravenswood, dove i due innamorati sono soliti incontrarsi in segreto.

Lucia, accompagnata dalla sua damigella Alisa, sta attendendo la venuta di Edgardo. Alisa mette in guardia la sua padrona contro il pericolo di altri appuntamenti ora che Enrico ha sentore della cosa e Lucia, consumata d'amore, conviene che Edgardo deve essere avvertito del grave pericolo in mezzo al quale si trovano.

Quando la sua damigella le chiede perché essa volga intorno a sé sguardi atterriti, Lucia narra la leggenda della fontana - una volta un Ravenswood aveva assassinato la sua amante lì vicino ed il corpo della donna giace tuttora sepolto sul fondo della fontana.

Lucia dichiara d'aver visto il fantasma della donna uccisa e che, svanita l'apparizione, l'acqua del pozzo era rimasta tinta di sangue!

Alisa interpreta tutto ciò come un cattivo presagio e supplica la padrona di desistere da un tal terribile amore, ma quando Lucia, trasportata dalla sua insana passione, parla dell'estasi di un amore in cui tutte le sue pene vengono dimenticate, è ovvio che essa non permetterà mai di venir persuasa a rinunciarvi, ed Alisa predice che l'attendono giorni d'amaro pianto. Scorgendo Edgardo, la damigella si ritira per fare la guardia.

Edgardo si scusa con Lucia per averla voluta vedere ad un'ora tanto insolita - egli sta per partire per la Francia ove tratterà le sorti della sua patria.

Naturalmente, la piega degli avvenimenti deprime Lucia. Prima di partire Edgardo intende vedere Enrico per proporgli che essi dovrebbero riconciliarsi, e per chiedergli allo stesso tempo la mano della sorella, ma Lucia atterrita lo supplica di tenere segreto il loro amore per il momento, al che Edgardo monta su tutte le furie e lancia una filippica contro Enrico - che altro male vuole fargli quel furfante? Quando Lucia cerca di calmarlo, egli si rivolta pure contro di lei. Egli aveva giurato eterna vendetta contro la sua stirpe le dice.

Sebbene la sua collera si fosse raffreddata sotto l'influenza dei sentimenti provati per Lucia, questa collera potrebbe venir facilmente riportata in vita. Con gran sforzo Lucia riesce a calmarlo e, placato, Edgardo scambia con lei gli anelli quali pegno che davanti al cielo essi sono moglie e marito.

Edgardo si appresta ora a partire, con Lucia al colmo della disperazione. Essa lo prega di non dimenticare di scriverle e, in un

celebre passaggio essa dice che i suoi sospiri arriveranno fino a lui trasportati dal soffiare dell'aria ed egli deve allora versare una lacrima in suo ricordo sull'anello che essa gli ha dato.

Edgardo ripete i medesimi sentimenti nei riguardi di lei, ed alla fine, Edgardo si congeda, dopo aver ammonito Lucia di ricordare che agli occhi del cielo essi sono marito e moglie.

Scena III

L'azione ha luogo nell'appartamento di Enrico a Ravenswood.

In compagnia di Normanno egli sta aspettando Lucia con una certa trepidazione. Gli invitati stanno già arrivando per il matrimonio che è stato, alla fine, combinato tra Lucia ed Arturo, il giovane proprietario di Bucklaw. Il matrimonio dovrebbe risollevarle le sorti finanziarie in declino di Enrico, ma come, se Lucia si ostinerà ad opporsi?

Normanno lo assicura che, aiutati dall'infelicità ed incertezza causate dalla lunga assenza di Edgardo e dalla assoluta mancanza di notizie - i due hanno fatto sparire le lettere di Edgardo - sarà facile vincere la sua resistenza.

Essi hanno intenzione di dirle che Edgardo le è infedele e lo proveranno producendo una lettera, che hanno contraffatto, che apparirà come scritta da Edgardo ad un'altra donna.

Alla vista di Lucia che si sta avvicinando, Enrico manda Normanno ad incontrare lo sposo.

Egli poi rimprovera la sorella per il suo aspetto afflitto alla vigilia delle nozze ed essa, a sua volta, lo rimprovera per il suo inumano trattamento nei suoi confronti.

Enrico le propone di dimenticare entrambi il passato, ma allorché egli comincia a parlare del nobile marito che ha trovato, Lucia lo supplica di smettere - la sua parola è stata data ad un altro. Gridando "Basti!" Enrico porge alla sorella la lettera falsificata.

Dopo averla letta l'infelice fanciulla, quasi venendo meno, scoppia in un lamento disperato, a che Enrico dichiara che questa è la giusta lezione per la sua sleale passione.

Si odono all'esterno suoni di giubilo che annunciano l'arrivo dello sposo. "A te s'appresta il talamo" dice Enrico. "La tomba a me s'appresta!" replica l'infelice fanciulla.

Scoprendo la sua carta più importante, Enrico le chiede di sposare Arturo affinché egli possa salvarsi. La fazione che egli seguiva è stata

sconfitta - Guglielmo è morto, ed ora Maria salirà sul trono! Ma Lucia persiste nel non voler violare il giuramento da lei prestato.

Enrico le dice che la sua vita è in pericolo, se essa lo lascia ora, e che il suo spettro in seguito la ossessionerà per sempre.

La misera Lucia fa appello al cielo. Infine Enrico si precipita fuori e la tormentata giovane crolla esausta su una seggiola. Ma essa è destinata a non essere lasciata in pace a lungo. Un attimo dopo il cappellano di famiglia Raimondo, che prende le sue parti, entra e l'informa che l'ultimo barlume di speranza è svanito.

Credendo che Enrico avrebbe fatto di tutto per impedire che i due innamorati potessero comunicare tra loro, egli la informa di aver inviato un fidato messaggero a consegnare una lettera di Lucia direttamente nelle mani di Edgardo, ma invano: non v'era stata risposta alcuna.

Pertanto consiglia a Lucia di rassegnarsi al destino, facendole presente che i voti nuziali non benedetti da un ministro di Dio non hanno alcun valore.

Lucia esita ancora, e risponde che, pur se la sua mente è convinta, il suo cuore non accetterà. Raimondo continua a far pressione su di lei, temendo il peggio.

Lo faccia almeno per la madre estinta, lo faccia per suo fratello.

Alfine esausta e logorata, la disgraziata giovane si arrende, al che il cappellano esulta per il suo cambiamento di parere e la loda per il sacrificio che ella compie per il bene della sua famiglia.

Dio Onnipotente saprà dargliene atto. Lucia continua a lamentare la propria disgrazia e la scena termina con lei che supplica Raimondo di darle guida e sostegno.

Scesa IV

L'azione si svolge nel grande salone del Castello di Ravenswood, dove gli invitati sono già riuniti pronti alla cerimonia della firma del contratto di matrimonio.

In un coro essi si complimentano con lo sposo per le sue rosee prospettive ed in risposta Arturo promette di risollevarne le sorti del loro clan, quindi si rivolge ad Enrico per chiedergli i motivi che ancor trattengono Lucia.

Ignorando le scuse del futuro cognato a proposito del dolore della sorella per la recente morte della loro madre, con impazienza Arturo chiede cosa vi sia di vero nelle dicerie che accoppiano il nome di Lucia a quello di Edgardo.

Enrico si accalora per spiegarlo quando Lucia, esausta e disperata, fa il suo ingresso.

Enrico le presenta Arturo ed essa indietreggia involontariamente, al che suo fratello le bisbiglia nell'orecchio che essa desidera rovinarlo; al medesimo tempo rivolge adulatorie espressioni ad Arturo.

Intanto Lucia invoca disperata il nome di Dio. Arturo firma il contratto, seguito da Lucia, che, mentre lo fa, sussurra fuori di sé: "La mia condanna ho scritta!". Si odono rumori di qualcuno che entra in gran fretta e, con sommo orrore e costernazione di tutti i presenti, Edgardo irrompe nella sala.

Lucia cade tramortita. Ed a questo punto segue il celebre sestetto "Chi mi frena" nel corso del quale i vari personaggi danno libero corso alle loro diverse reazioni. Edgardo controlla la sua furia alla vista di Lucia svenuta, Enrico è combattuto tra il suo odio per Edgardo e la pietà per sua sorella; Lucia riprende i sensi e lamenta il suo tormento e l'incapacità di morire - perfino le lacrime le vengono negate.

Raimondo esprime il suo orrore per quanto è successo e la sua compassione per Lucia, Arturo fa da eco alle espressioni di Raimondo e così pure Alisa, piena di compassione per la sua padrona.

Alla fine del sestetto, Enrico ed Arturo, brandendo le loro spade, minacciano Edgardo di morte se egli non s'allontanerà all'istante.

Pure Edgardo, esasperato, estrae la sua spada e lancia la sua sfida. Interponendosi tra le parti avverse, Raimondo chiede a tutti in nome di Dio di metter da parte tanto le loro spade quanto l'ira che li ha spinti a brandirle.

Rispondendo ad una domanda fattagli da Enrico, Edgardo dice d'esser venuto a reclamare i suoi giusti diritti - Lucia s'era promessa a lui.

Raimondo spiega che essa appartiene ora ad un altro e gli mostra la sua firma sull'atto di matrimonio. Dopo aver estorto una riluttante ammissione da parte di Lucia, Edgardo le rende l'anello che essa gli aveva dato e gli chiede di ridargli il suo.

Egli non starà ad ascoltare le deboli rimostranze della misera infelice giovane, ma maledice il momento in cui s'innamorò di lei.

Enrico, Arturo e i loro fautori minacciano Edgardo e gli ordinano di andarsene sotto pena di morte.

Pure Raimondo lo sollecita ad andar via e gli offre speranza di conforto in futuro. Anche Alisa lo incita a fuggire.

Edgardo, profondamente amareggiato, esclama che Lucia si recherà più lieta all'altare passando col piede sopra il suo cadavere, mentre Lucia sospira che per lei non vi è più speranza su questa terra e si rivolge a Dio chiedendogli di proteggere Edgardo in questo momento carico di pericoli. Infine viene persuasa ad andarsene.

ATTO II

Scena I

L'azione si svolge nel salone terreno nella torre diroccata di Wolferag molto dopo la mezzanotte del medesimo giorno.

C'è un temporale violento. Edgardo commenta tristemente che gli elementi riflettono fedelmente il suo tumultuoso stato d'animo.

Sente l'avvicinarsi di un uomo a cavallo ed un attimo dopo fa il suo ingresso Enrico. Incapace di quietarsi, egli ha abbandonato il ricevimento di nozze per scovare il suo nemico.

Edgardo è stupito dell'audacia di Enrico nell'avventurarsi tra le quattro mura dove lo spirito del padre del suo nemico, lo spodestato proprietario, ancora urla vendetta.

Enrico informa Edgardo che Lucia si è sposata ed è poi stata condotta al talamo.

Edgardo è assalito da tremenda gelosia. Quindi Enrico prosegue dicendogli come si era sentito spinto a lasciare i festeggiamenti e farsi strada in mezzo alla tempesta per cercar vendetta.

I due uomini si minacciano e decidono di sfidarsi a duello al sorgere del sole tra le tombe dei Ravenswood. Cantando insieme i due chiedono al sole di alzarsi e diffondere un sinistro bagliore sulla scena della mortale contesa.

Scena II

L'azione ha nuovamente luogo nel grande salone a Ravenswood.

Arturo e Lucia si sono ritirati ed il ricevimento è ancora molto animato. Improvvisamente entra vacillando Raimondo, tereeo in viso, che chiede a tutti che i festeggiamenti cessino.

Calmati subito dall'aspetto spettrale del cappellano, tutti ascoltano attoniti quanto egli narra: avendo udito rumori provenire dalla stanza nuziale egli s'era affrettato ad entrarvi ed aveva rinvenuto Arturo insanguinato e Lucia, chiaramente fuori di senno, che ancora impugnava il pugnale col quale essa aveva ucciso il marito.

Gli invitati sono inorriditi e tutti, insieme a Raimondo, proclamano con ardore la speranza che il gesto funesto non abbatta sul loro capo l'ira di Dio.

Entra in scena ora Lucia, seguita dalla terrorizzata Alisa, ed iniziando la sua "Scena della pazzia", parla per prima cosa di Edgardo - essa è fuggita via ed è nuovamente sua - e poi dell'apparizione presso la fontana che sostiene sia venuta per separarli.

È palese che la sua mente è sconvolta. Prosegue, immaginando che il suo matrimonio con Edgardo sia vicino, e canta, lietamente.

Pieni di compassione gli ospiti osservano impotenti, mentre Lucia prevede un'esistenza felice al fianco di Edgardo.

A questo punto ritorna Enrico da Wolferag e chiede di sapere se lo spaventoso avvenimento sia vero.

Avendone avuto conferma, inizia a minacciare Lucia di vendetta. Raimondo richiama la sua attenzione sulle miserande condizioni e lo rimprovera. Enrico si sgomenta alla triste vista della sorella.

Lucia, sempre perduta nelle sue mutevoli visioni, ora rivive la scena di quando venne respinta e maledetta da Edgardo.

Grida pietosamente all'amato di non abbandonarla. Gli astanti sono sopraffatti dall'orrore e dalla compassione.

Lucia attacca l'aria "Spargi d'amaro pianto". Essa promette di pregare per Edgardo in cielo, ma il cielo non sarà tale per lei fino al giorno in cui l'amato la raggiungerà; essa supplica Edgardo di versare una lacrima sulla sua prematura tomba.

Enrico si duole che il futuro non potrà riserbargli che amare lacrime e rimorso, mentre Raimondo e gli invitati ammettono che non è più loro possibile frenare ancora le lacrime.

Lucia ripete "Spargi d'amaro pianto", e, mentre la scena volge al termine in un parossismo di angoscioso dolore, Enrico si rivolge ad Alisa ed a Raimondo ed affida alle loro cure la povera demente.

Ma prima Raimondo, indirizzandosi a Normanno gli dice che adesso potrà esser contento dei risultati del suo lavoro. Quando Normanno risponde somnesso: "Io non credei", Raimondo lo accusa apertamente d'esser stato la causa del sangue versato e gli dice di andarsene augurandogli di finire i suoi giorni nel terrore.

Scena III

L'azione ha luogo tra le tombe dei Ravenswood.

Non è ancora l'alba. Edgardo si prepara a morire. Poiché Lucia non è più sua egli ha perso ogni desiderio di vivere ed anela soltanto di imbattersi nella spada del suo nemico.

Lanciando amari sguardi in direzione di Ravenswood, dove le finestre sono ancora risplendenti di luci, egli lancia insulti verso la sleale Lucia che egli immagina se la stia spassando al fianco del marito. Nell'aria che segue "Fra poco a me ricovero" egli immagina malinconicamente la sua dimenticata tomba, sulla quale non saranno versate lacrime ed avverte Lucia che per nulla al mondo essa dovrà passarle accanto al braccio del marito. Che essa almeno rispetti le ceneri dell'uomo che sta per morire per lei.

A questo punto passano lì accanto alcuni abitanti di Lammermoor. Cantano che non esiste più speranza per la povera Lucia: essa non vivrà tanto a lungo da rivedere una nuova alba. Risvegliandosi dai suoi pensieri di auto-commiserazione, Edgardo li interroga. Egli non riesce a credere alle proprie orecchie quando essi gli narrano che Lucia la notte delle nozze ha perso la ragione e giace ora moribonda continuando a chiamare il nome di Edgardo. Si odono i rintocchi di una campana a morto. Edgardo esclama che il suo destino è segnato: egli deve vedere la sua amata ancora una volta.

Raimondo entra in scena precipitosamente recando la notizia del decesso di Lucia. Quando infine riesce a persuadere Edgardo dell'accaduto, questi canta l'ultima sua aria "Tu che a Dio spiegasti l'ali" nella quale egli si rivolge alla sua adorata che è già volata in cielo e le dice che egli la raggiungerà presto e che Dio allora potrà riunire insieme coloro che gli uomini in terra hanno tenuto separati.

Egli estrae il suo pugnale e nonostante gli sforzi e le rimostranze degli astanti, si trafigge. Morente ripete l'aria ad intervalli, mentre i presenti

fanno espressioni di orrore e Raimondo lo esorta a volgere i suoi pensieri a Dio. Edgardo esala l'ultimo respiro mentre cala la tela.

LUCREZIA BORGIA

PROLOGO

Durante un ballo in maschera che si svolge al palazzo Grimani a Venezia, il giovane soldato Gennaro esce nella notte insieme ai suoi amici sul terrazzo.

Il giorno dopo partiranno tutti, come ambasceria alla corte del Duca Alfonso di Ferrara; il nome della duchessa Lucrezia Borgia, suscita orrore e paura fra tutti i presenti.

Gennaro si distende per riposarsi e si addormenta, mentre Orsini racconta della battaglia a Rimini durante la quale Gennaro gli ha salvato la vita, e di avergli in seguito giurato eterna amicizia. Un vecchio dall'aria misteriosa, ha profetizzato che i due moriranno insieme, mettendoli in guardia da Lucrezia Borgia.

Nel palazzo incomincia a suonare la musica; tutti rientrano per ballare lasciando indietro Gennaro che continua a dormire.

Da una gondola scende Lucrezia Borgia, la quale si cela il volto con una maschera. Le s'avvicina la sua spia Gubetta, il quale già da parecchi giorni sta osservando Gennaro per conto di Lucrezia; essa si rifiuta di ammettere il proprio interesse per il giovane, e lo manda via.

Mentre osserva amorevolmente il giovane addormentato, appaiono nello sfondo, senza essere visti, due uomini mascherati: Alfonso, marito di Lucrezia e il suo sbirro Rustighello, i quali osservano la scena.

Il duca è convinto che Gennaro, la cui discendenza non è chiara, sia l'amante di sua moglie e scopre che il giorno dopo questi giungerà a Ferrara insieme all'ambasceria veneziana.

Gennaro si sveglia e trattiene Lucrezia. Dichiara il suo amore alla bella sconosciuta, precisando però che il suo cuore appartiene prima a sua madre, che non ha mai potuto vedere: egli è infatti stato allevato a Napoli da un povero pescatore, ma un giorno avrebbe ricevuto una lettera da sua madre, nella quale essa lo scongiurava di non indagare mai sulle sue vere origini, poiché la sua vita si trovava in pericolo.

Lucrezia piange, e Gennaro è commosso dal sentimento di compassione dimostrato dalla donna amata quando gli ospiti incominciano ad uscire dal palazzo Lucrezia vorrebbe allontanarsi, ma viene trattenuta: Orsini la accusa dell'assassinio di suo fratello, e anche gli altri amici le rinfacciano i delitti più infami. Quando essi rivelano a Gennaro il nome della sconosciuta, questi, inorridito, la respinge.

ATTO I

Scena I

A metà strada fra il palazzo del Duca di Ferrara e la casa di Gennaro.

Alfonso e Rustighello attendono in agguato i membri dell'ambasceria veneziana che stanno festeggiando e bevendo nel palazzo; il duca vuole uccidere colui che sospetta di essere l'amante di sua moglie, e sarebbe pronto a correre il rischio di una guerra contro Venezia pur di riconquistare l'onore.

All'alba gli amici si congedano da Gennaro, prendendolo in giro per il suo incontro con Lucrezia a Venezia; per dimostrare il suo disprezzo verso di lei, Gennaro scalpella la B dal nome dei Borgia inciso nello stemma sopra l'entrata del palazzo.

I presenti, tuttavia, non trovano divertente l'insinuante gioco di parole e avvertono Gennaro delle conseguenze che potrebbe avere la sua azione.

Quando i presenti se ne sono andati, Rustighello s'imbatte nello sbirro di Lucrezia, Astolfo: ambedue sono stati invitati per condurre Gennaro al palazzo. Con l'aiuto del suo seguito Rustighello costringe l'altro a ritirarsi ed irrompe quindi nella casa di Gennaro.

Scena II

Alfonso viene a sapere che Gennaro è nelle sue mani. Egli ordina a Rustighello di preparare del vino avvelenato. Appare quindi Lucrezia, la quale, furibonda, pretende che venga punito lo sconosciuto che ieri sera ha profanato il suo stemma sulla porta del palazzo.

Alfonso glielo promette e fa entrare Gennaro, il quale confessa la sua colpa e viene poi condotto via.

Lucrezia ora chiede la grazia per Gennaro, ma il duca rimane inflessibile e vuol mantenere la promessa fatta. Egli rinfaccia alla moglie di averlo tradito con Gennaro, e di aver seguito l'amante fino a Venezia.

Egli ride delle minacce di Lucrezia e le propone due alternative: il giovane soldato dovrà morire o col veleno oppure con la spada. Lucrezia sceglie il veleno. Il prigioniero viene ricondotto davanti ad Alfonso, e questi riconosce in Gennaro colui che ha salvato la vita di suo padre - cosa che però non cambia le vere intenzioni del duca.

Con falsa cortesia egli propone a Gennaro di fare la pace offrendogli da bere. Lucrezia si trova costretta a versargli il vino avvelenato che Rustighello ha appena portato.

Gennaro beve alla memoria di sua madre. Quando è uscito Alfonso, Lucrezia riesce a malapena a convincere Gennaro che ha ingoiato un veleno; finalmente egli prende un antidoto offertogli da Lucrezia e fugge dal palazzo.

ATTO II

Scena I

Davanti alla propria casa Gennaro lamenta di sentirsi incapace di abbandonare Ferrara, essendo, nonostante tutto, ancora innamorato di Lucrezia. Nel frattempo Alfonso ha scoperto che il rivale è ancora vivo; arriva Rustighello, accompagnato dai suoi uomini, per rimmetterlo agli arresti.

Questi però si ritirano quando entra in scena Orsini, il quale convince il suo amico a rimanere in città quella sera e ad accompagnarlo ad un pranzo presso la principessa Negroni.

Dopo qualche esitazione, Gennaro acconsente.

Rustighello è trionfante: a casa della principessa Negroni Gennaro troverà la morte.

Scena II

Al pranzo in onore di Orsini e dei suoi amici è presente, oltre a Gennaro, anche Gubetta, la spia di Lucrezia, il quale improvvisamente provoca una lite, e la principessa Negroni, assieme alle altre dame sono costrette a ritirarsi.

Ben presto ritorna la calma e viene servito dell'altro vino; Gubetta è l'unico fra i presenti che non ne beve.

Orsini canta un allegro brindisi che viene interrotto dai rintocchi delle campane per i morti e da un triste canto che si ode da lontano.: quando si spengono le fiaccole, gli amici cercano di fuggire ma scoprono che le porte sono state sbarrate.

Lucrezia Borgia appare con un gruppo di uomini armati ed annuncia che con questa cena essa si è vendicata dell'affronto subito a Venezia: essi sono stati tutti avvelenati, e le loro bare sono già pronte.

Inorridita, Lucrezia si accorge della presenza di Gennaro fra gli invitati; essa fa condurre via gli altri e lo supplica di prendere ancora una volta l'antidoto; ma lui si rifiuta poiché i suoi amici non si possono più salvare.

Mentre il giovane tenta di togliere la vita a Lucrezia con un pugnale, essa gli rivela che anche lui è un Borgia, e lo supplica nuovamente di salvarsi.

Ma il veleno, ormai ha iniziato il suo effetto. Lucrezia finalmente confessa di essere sua madre.

Gennaro muore nelle sue braccia, e quando entra Alfonso col suo seguito per arrestarlo, Lucrezia gli mostra la salma del figlio, nel quale aveva posto la sua unica speranza nella grazia di Dio, e quindi crolla a terra

MARIA STUARDA

ATTO I

La scena si svolge nel Palazzo Reale di Westminster, dove cavalieri e dame rientrano dopo aver assistito al torneo offerto all'ambasciatore di Francia.

Festosamente accolta, ecco la regina Elisabetta , che comunica come il re di Francia abbia chiesto la sua mano (ma pensa che il suo cuore è votato altrove); della gioia comune Talbot approfitta per spezzare una lancia in favore della misera Stuarda, ma Cecil esorta la regina ad una condanna e la regina stessa chiede tempo (anche perché teme che Maria le sia rivale non solo in politica). Elisabetta cerca Leicester, che frattanto arriva: a lui comanda di portare l'anello all'inviato di Francia, sperando di vederlo turbarsi ma invano.

Il corteo esce e Leicester rimane con Talbot, che l'ha cercato in precedenza: Talbot dice di essere stato a Forteringa, dove è reclusa Maria Stuarda, e che l'ex-regina di Scozia ormai confida solo in lui, mandandogli un messaggio e un ritratto; commosso, Leicester assicura che libererà l'amata donna.

Ma viene Elisabetta, che beffardamente obbliga Leicester a parlare, a consegnare il messaggio, a confessare il suo amore per Maria; la pietà di Elisabetta è un lampo, perché in lei prevale la terribile gelosia

ATTO II

Nell'amenno parco di Forteringa che ospita Maria ed Anna.

Maria esulta allo spettacolo della natura, vagheggiando la cortese Francia dove è stata educata, ma presto s'ode il segno della caccia reale, che spaventa Maria in quanto probabile annuncio d'una visita di Elisabetta.

Le due donne s'avviano per fuggire, quando sopraggiunge Leicester, ad annunciare appunto come la caccia sia un pretesto per Elisabetta, decisa a vedere Maria. Basterà dimostrarsi sottomessi alla regina..... Maria si sdegna, ma è un attimo, e si frena subito di fronte alla replica dell'amato che si ripromette di provvedere di persona. Finalmente arrivano Elisabetta, Cecil, cortigiani, cacciatori: Leicester allontana gli altri e fa venire Maria - che s'era ritirata - con Talbot: nella sospensione emotiva del momento, a fatica Maria si acconcia ad inginocchiarsi davanti ad Elisabetta, che però non s'accontenta del gesto e insulta la rivale, rinfacciandole fra l'altro le antiche colpe; ma quando il rinfacciamento chiama in causa la supposta inverecondia, Maria esplode ed insulta ancora più gravemente. Per Maria è la fine.

ATTO III

Elisabetta è incerta se firmare la condanna, temendo ingiuste accuse della pubblica opinione; ma la decide l'arrivo dell'implorante Leicester, che addirittura dovrà essere testimone del supplizio: la regina firma e Cecil, spietato portavoce della ragion di stato, trionfa.

In prigione: a Maria, ancora sdegnata, Cecil reca la notizia della condanna imminente; di fronte alla morte, la scozzese rifiuta ancora una volta il rito anglicano e fa restare Talbot, per un ultimo conforto. A lui Maria dice che la sua sventura è accresciuta dalla mancanza del conforto divino, che fra lei e Dio si levano troppe colpe, relative al marito Arrigo, a Davide Rizzio.

Talbot apre il manto e compare allora in veste sacerdotale, mentre Maria prende in mano una croce e s'accinge alla confessione: quand'era giovane, fu la prepotenza dell'amore a renderla colpevole, con il culmine dell'uccisione di Arrigo; di fronte al pentimento e alla consapevolezza di Maria, Talbot impartisce l'assoluzione; la donna andrà al supplizio monda da ogni colpa.

In una sala attigua al luogo del supplizio, i familiari di Maria descrivono i truci preparativi, finché, preceduta da Anna, non giunge Maria stessa, vestita di nero, in gran pompa, incoronata.

Regina e corteggio innalzano una fervida preghiera a Dio, rifugio estremo e sicuro; un'altra preghiera, poi, porge Maria a Cecil, che giunge, chiedendo di recare il suo perdono a chi l'ha offesa e condannata.

È la volta di Leicester, che inveisce contro Cecil e contro tutti, ma Maria lo calma e lo invita a guidarla a una morte serena e responsabile.

Al terzo colpo di cannone, il carnefice e i suoi assistenti, vengono a prelevare Maria, che s'allontana con loro per il fondo, nella pietà di tutti e nella costernazione di Leicester, nell'esultanza di Cecil.

POLIUTO

Il Poliuto s'ispira all'opera di Corbeille: Il Polyeucte.

Il Poliuto è ambientato durante il terzo secolo a Mitilene, capitale dell' Armenia.

Prima che inizi l'azione Paolina, figlia di Felice, governatore di Mitilene, si è innamorata del proconsole romano Severo. Dopo aver ricevuto delle voci secondo le quali Severo era morto in battaglia, Paolina accetta di sposare il nobile Poliuto

ATTO I

Scena I

La scena si svolge all'interno di una serie di caverne scure, ossia il posto dove i cristiani, capeggiati da Nearco, professano la loro fede segreta illegale per i romani

Mentre entrano nelle caverne con cautela, i cristiani parlano della loro paura di essere scoperti dai romani e parlano della loro fede in Dio.

Poliuto entra nella caverna e si avvicina a Nearco. Egli ama sua moglie, Paolina. Profondamente però è anche tormentato dalla crescente gelosia che prova nei suoi confronti; egli sospetta di avere un rivale in amore; quando Poliuto racconta a Nearco di avere raccontato le sue paure a Callistene, il sacerdote di Giove, Nearco gli dice che deve stare calmo e fidarsi di Dio.

Poliuto prega il suo Dio affinché si calmi. A questo punto entra in scena Paolina. Ella sospetta che suo marito s'incontri con i cristiani e dunque lo ha seguito fino al loro ritrovo.

Sentendo arrivare delle persone si nasconde. Nearco rientra in scena con uno dei cristiani e gli dice di fare la guardia all'entrata della caverna fino a quando la cerimonia è finita

Paolina si avvicina a Nearco, che è sorpreso di vederla. Gli dice che c'è una nuova legge dei romani che punisce i cristiani con la morte piuttosto che l'esilio. Egli dice che Poliuto può salvarsi soltanto se lei non parla di ciò che ha visto.

In lontananza Paolina sente il rumore della cerimonia del battesimo di Poliuto. Ella si commuove sentendo le loro preghiere e dentro di sé sente una nuova luce.

In seguito alla cerimonia, Poliuto e Nearco rientrano con i cristiani. Paolina affronta Poliuto e lui le conferma la sua nuova fede, però Nearco li interrompe annunciando l'arrivo imminente di uno dei proconsoli dell'imperatore, che senza dubbio eserciterà una ancor maggiore pressione sui cristiani.

Paolina teme per la loro sicurezza. Mentre Poliuto lascia Paolina, le dice che nel cuore del suo Dio c'è posto anche per lei. Ella prega affinché suo marito si salvi. L'arrivo del proconsole viene annunciato; Nearco lo introduce come Severo; Nearco conferma a Paolina che Severo non è morto in battaglia.

Paolina esprime la sua gioia alla notizia che Severo non è morto, però poi si rende conto di averlo perso in quanto si è sposata ad un altro uomo.

Scena II

La scena cambia e si sposta nella grande piazza di Mitilene, sovrastata dal tempio di Giove.

Una folla si riunisce per dare il benvenuto a Severo cantando le sue lodi. Severo annuncia alla gente che l'imperatore vuole che essi siano contenti e ha mandato lui affinché trovi e scacci il maligno.

Allo stesso tempo spera di poter rivedere la sua Paolina. Callistene accoglie Severo, il quale chiede a Felice notizie della figlia.

Egli è profondamente colpito quando Felice introduce Poliuto come marito della figlia.

Severo esprime i suoi sentimenti di rabbia e tradimento, maledicendo la propria guarigione dalle ferite della battaglia.

La folla continua a lodare Severo mentre egli entra nel palazzo municipale.

ATTO II

Scena I

La scena si ambienta nel cortile della casa di Felice.

Callistene (che è geloso perché Paolina una volta ha rifiutato le sue avances) ha portato Severo a casa sua per incontrare Paolina.

Egli suggerisce a Severo che, dato che Paolina vive da sola, il matrimonio con Poliuto possa essere stato un matrimonio di convenienza e lo lascia solo ad aspettarla.

Paolina entra in scena ed è stupita di vedere Severo. Egli la conforta dicendo che l'avrebbe seguita anche nella morte.

Severo gli confessa che la gioia di tornare a casa e le speranze di poterla sposare adesso sono diventati sentimenti di angoscia. Ella è tormentata dal risveglio dei sentimenti che prova per lui.

Paolina esorta Severo ad andarsene mentre lui cerca di farle confessare che ancora lo ama.

Poliuto e Callistene appaiono da lontano e ascoltano la conversazione tra Paolina e Severo.

Ella rifiuta di ammettere il suo amore per Severo e di nuovo lo prega di andarsene per lasciarla col proprio rimorso.

Lui le dice di dimenticare Poliuto e di seguirlo. Escono di scena separatamente. Callistene ha lasciato solo Poliuto e, anche se non ha sentito la conversazione, egli è geloso perché pensa che Paolina gli sia infedele.

Mentre pensa queste cose Poliuto viene interrotto da un cristiano che gli dice che Nearco è stato preso prigioniero e condotto al tempio di Giove e che Poliuto deve assolutamente venire a salvarlo.

Poliuto rimanda i suoi pensieri di vendetta e corre a salvare Nearco.

Scena II

Nel tempio di Giove; al centro, vi è una grande statua del Dio, davanti al quale vi è un'altare.

I sacerdoti pregano davanti alla statua di Giove e le donne pregano affinché il loro Dio protegga il popolo dell'Armenia.

Callistene si unisce a loro e dichiara che chiunque segua un Dio diverso debba essere ucciso.

Nearco viene condotto da Callistene a Severo. Callistene annuncia di sapere che ultimamente vi è stata una nuova conversione al Dio cristiano e minaccia Nearco di morte se non gli confessa il nome del nuovo fedele.

Nearco rifiuta di tradire un suo fratello e dunque viene portato via.

Mentre le guardie circondano Nearco entra in scena Poliuto e dichiara di essere lui il nuovo cristiano. Severo lo minaccia di morte mentre Paolina prega Dio affinché protegga suo marito.

Poliuto comunque è confuso dal suo conflitto tra la religione e la gelosia. Nearco loda la fede di Poliuto.

Severo ordina alle guardie di portar via Poliuto e di ucciderlo però Paolina interviene esortando suo padre e si inginocchia di fronte a Severo affinché perdoni Poliuto.

Mentre i romani accusano Poliuto di aver insultato il loro Dio, egli e Nearco vengono trascinati via.

Felice offre il suo amore paterno alla figlia distrutta.

ATTO III

Scena I

Callistene entra in un'alcova sacra, parte del tempio di Giove. Al suo seguito arrivano dei sacerdoti ed annunciano che altri cristiani si sono fatti avanti, seguendo l'esempio di Poliuto.

Callistene dice ai suoi sacerdoti di incoraggiare l'odio della gente verso i cristiani in modo da aumentare il proprio potere.

Scena II

Dentro la prigione nel tempio di Giove, Poliuto si è addormentato. Egli ha avuto una visione di Paolina che sale in paradiso.

Gli viene il sospetto che dopo tutto ella sia innocente. Paolina entra e dice a Poliuto che, anche se una volta amava Severo, ella gli è sempre stata fedele.

Chiede a Poliuto perché egli abbia dubitato di lei; quando Poliuto le racconta che ciò è successo a causa di Callistene, ella gli dice che Callistene l'ha sempre odiata perché non gli si è mai concessa.

Poliuto perdona Paolina. Ella gli dice che potrebbe essere ancora salvato se rinuncia alla sua cristianità.

Poliuto si rifiuta, dicendo che vivrà una vita migliore in paradiso.

Paolina è ispirata dalla fede di Poliuto e si pronuncia anch'essa convertita. Paolina si inginocchia di fronte a Poliuto e lui la benedice.

Decidono di morire insieme e aspettare insieme una vita eterna di fronte al loro Dio.

Le porte della prigione si aprono improvvisamente e Severo concede a Poliuto la scelta tra la vita e la morte.

Poliuto sceglie la morte e Severo è sorpreso quando Paolina dice che ella seguirà il marito in questa scelta. A questo punto Severo la implora di cambiare idea, ma ella continua a rifiutare.

Paolina rifiuta Callistene e gli dei romani, e si prepara a morire con Poliuto e gli altri cristiani.

Paolina e Poliuto conducono i cristiani nell'arena, contenti di iniziare la loro nuova vita insieme in paradiso.

Trad. **Marchetti Matteo**

BIBLIOGRAFIA

- ◆ **AUTORI VARI** - *GRANDE ENCICLOP. Della MUSICA LIRICA*
Ed. Longanesi e C. Periodici.
- ◆ **AUTORI VARI, 1972** - *ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA*
(Rizzoli – Ricordi, Milano).
- ◆ **AUTORI VARI** - *DECCA, DGR, PHILIPS, EMI, SONY, CBS*
(Libretti allegati ai CD delle diverse registrazioni)
- ◆ **AUTORI VARI** - *DIZIONARIO DELL'OPERA*
(Ediz. Baldini Castoldi-Dalai).
- ◆ **AUTORI VARI** - *CLASSICAL MUSIC DICTIONARY*
(da Internet).
- ◆ **BAGNOLI GIORGIO** - *OPERA LIRICA (Il repertorio, gli Autori, i generi, e ...)* Ed. Demetra.
- ◆ **BATTA ANDREAS, 2000** - *OPERA (Compositori, opere, interpreti).*

INDICE

Pag. 01 – 06.....	Anna Bolena
“ 07 – 10.....	L’Elisir D’Amore
“ 11 – 13.....	Don Pasquale
“ 14 – 18.....	La Favorita
“ 19 – 20.....	La Figlia del Reggimento
“ 21 – 24.....	Linda di Chamounix
“ 25 – 33.....	Lucia di Lammermoor
“ 34 – 37.....	Lucrezia Borgia
“ 38 – 40.....	Maria Stuarda
“ 41 – 45.....	Poliuto

